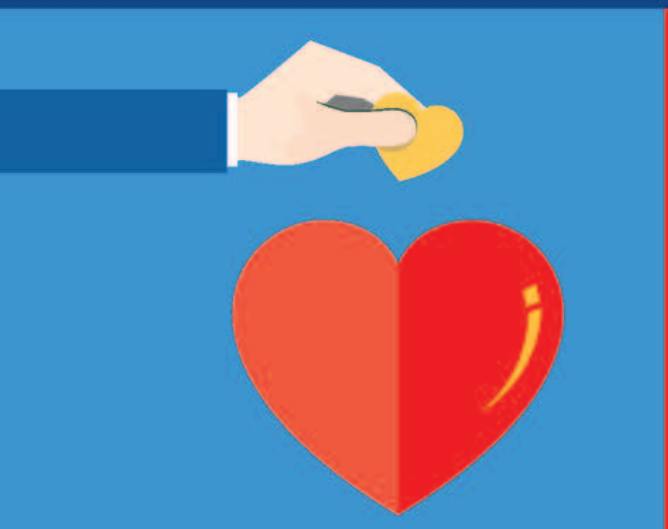
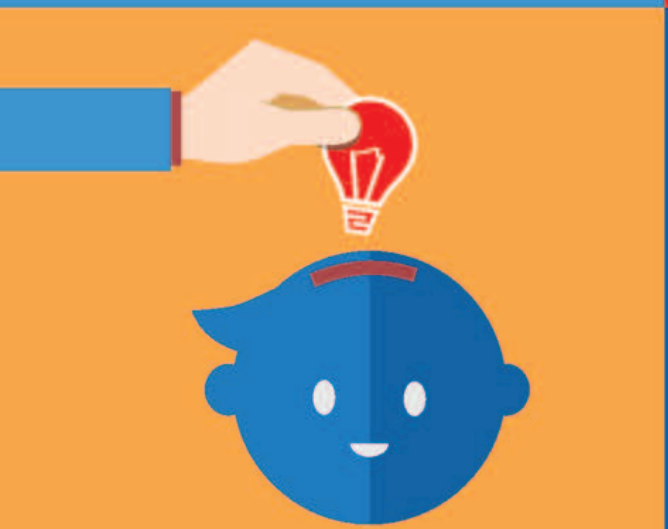
Francesco Narmenni

SMETTERE DI LAVORARE

Cambiare vita - Guadagnare risparmiando
Far fruttare le proprie passioni
Vivere bene con poco - Trasferirsi all'estero





Francesco Narmenni

SMETTERE DI LAVORARE

Cambiare vita, guadagnare risparmiando, far fruttare le proprie passioni, vivere bene con poco, trasferirsi all'estero

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Sommario

1. Ogni maledetta mattina 9
   - 1.1 Tutto comincia da qui 9
   - 1.2 La scoperta della decrescita 13
   - 1.3 Il sogno di tutti 14
2. Siamo tutti schiavi, ma nessuno sembra accorgersene 17
   - 2.1 "Lo" strumento di controllo 17
   - 2.2 Perché manipolarci? 18
   - 2.3 Come la TV limita la nostra libertà 20
   - 2.4 Come viviamo 21
   - 2.5 In principio era l'ignoranza 23
   - 2.6 Poi venne l'insicurezza 25
3. Vivere con poco significa vivere felici 27
   - 3.1 Porsi la più semplice delle domande 27
   - 3.2 Vivere lontani dai soldi per essere felici 29
   - 3.3 Puntare tutto sul rapporto con gli altri 31
   - 3.4 Gestire il proprio tempo in funzione della felicità 35
   - 3.5 Il PIL e l'illusione della crescita infinita 40
   - 3.6 La trappola messa in atto dalle banche 43
4. Definire una strategia 49
5. L'importanza di risparmiare 53
   - 5.1 Il risparmio è una condizione mentale 53
   - 5.2 Strategia generale di risparmio 55
   - 5.3 Risparmiare elettricità 61
   - 5.4 Risparmiare gas 64

5.5 Risparmiare carburante 66
5.6 Risparmiare sulla spesa 71
5.7 L'autoproduzione 80
5.8 Ottenere cose gratis 84
5.9 Le Banche del Tempo 88
6. Raggiungere l'indipendenza energetica 93
6.1 L'impianto fotovoltaico 94
6.2 Produzione di acqua calda 97
6.3 Riscaldarsi con la legna da ardere 102
6.4 L'alternativa alla stufa a legna 105
7. Crearsi una rendita complementare 113
7.1 Sostituire gradualmente lo stipendio 113
7.2 Capire cosa fare nella vita 115
7.3 Come guadagnare dalle nostre passioni 120
7.4 La rendita ideale 126
7.5 Quali opportunità di guadagno oggi? 128
8. Investire i nostri capitali 139
8.1 Principi generali di guadagno e truffe 139
8.2 I conti deposito 152
8.3 Le obbligazioni 154
8.4 I fondi comuni d'investimento 158
8.5 Investire nel mattone 166
8.6 Aste giudiziarie 171
8.7 La trappola delle pensioni integrative 176
9. Smettere di lavorare 183
9.1 Cosa accadrebbe se tutti smettessimo di lavorare 183
9.2 Un piano per ritirarsi a 40 anni 189
9.3 Trasferirsi all'estero 203
9.4 Il primo giorno da uomini liberi 223
9.5 Il prezzo della libertà 227
9.6 La prossima volta che… 231
Nota sull'autore… 235

1.

OGNI MALEDETTA MATTINA

1.1 Tutto comincia da qui

Hai mai veramente riflettuto sul fatto che per tutta la vita ti alzerai stanco, guiderai in mezzo al traffico in uno stato di nervosismo perenne, lavorerai finché ci sarà luce e poi tornerai a casa più stanco di prima a sprecare le poche ore del giorno piantato davanti alla televisione? Hai mai veramente pensato che finisci inevitabilmente per passare il tuo tempo libero chiuso in un centro commerciale, spendendo i soldi che hai duramente guadagnato a comprare cose inutili, che ti servono per far colpo sugli altri, senza renderti conto che gli altri non ti amano di più se hai un nuovo cellulare o una macchina di lusso? Ti sei mai chiesto se ha veramente senso spendere gran parte di quello che hai guadagnato, obbligato ad andare in vacanza a ferragosto, stritolato tra migliaia di persone, pagando tutto il triplo del normale? Ti sei infine reso conto che quando il sistema ti lascerà libero, ridandoti un centesimo di quello che tu hai dato a lui, sarai vecchio e stanco, e avrai sprecato la vita a produrre e consumare, produrre e consumare, ogni giorno, ogni mese, ogni anno, in una folle corsa che non porta da nessuna parte?

Io, un giorno, un pensierino su questi temi l'ho fatto ed è per questo che ho scelto di smettere di lavorare.

Era un lunedì mattina e come sempre ero uno dei primi a essere arrivato in azienda, una grossa ditta d'informatica che produce principalmente software e servizi per la sanità. Solo, nella saletta ristoro appena fuori dal mio ufficio, mi accingevo a inserire gli spiccioli e richiedere al distributore automatico il primo dei cinque caffè della giornata. Mentre ragionavo su alcuni problemi irrisolti, mi resi conto che stavo già tenendo in mano il bicchierino marrone contenente il caffè; non avevo alcun ricordo di aver inserito monete, impostato il livello di zucchero e pigiato il tasto dell'espresso, avevo fatto tutto in modo talmente automatico da non aver nemmeno registrato l'informazione delle mie azioni.

Rimasi immobile per qualche istante, poi feci per sorseggiare la miscela scura, ma non ne fui in grado: il bicchiere era vuoto. Impallidii. Possibile che non avessi il benché minimo ricordo di aver bevuto un caffè? Iniziai a cercare prove che dessero evidenza al fatto che quell'atto non era mai avvenuto, ma il sapore amarognolo che aleggiava nella mia bocca non mentiva: avevo bevuto un caffè senza nemmeno accorgermene.

Poco male direte, capita di compiere azioni sovrappensiero, in modo automatico. Ma per qualche strano motivo non riuscivo a confinare quell'episodio nella sfera della semplice sbadataggine, c'era qualcosa di più profondo.

Pensai: "Perché bevo tutti questi caffè? A cosa mi serve e chi mi ha detto di farlo?". Come accadde dieci anni prima, quando smisi di fumare, anche in questa occasione risolsi tutto con uno dei miei classici gesti di rottura e così, con grande stupore di tutti, regalai la mia chiavetta elettronica a un collega e smisi di bere caffè.

Nell'azienda in cui lavoravo gli aumenti di stipendio arrivavano a blocchi di ottanta euro netti, cioè quando con aria da cane bastonato andavi dal capo a chiedere un aumento, non c'era molto da contrattare: erano quei centoventi euro lordi che

poi, tolte le trattenute, diventavano appunto ottanta. Aver rinunciato al caffè con un atto che, a oggi, posso affermare non mi abbia stravolto l'esistenza, mi ha "regalato" metà di un aumento di stipendio e non sono nemmeno dovuto andare dal mio superiore a piangere merenda.

È nato tutto da un banale caffè, perché questa piccola rinuncia è stata l'incipit di un ragionamento di più ampio respiro che mi ha portato a pormi le seguenti domande: "Quante altre cose inutili compero?", "Quanti soldi spendo ogni giorno per fare cose che non mi servono e che non migliorano la mia vita?", "Quanto posso risparmiare eliminando tutto il superfluo?".

Iniziai quindi a ragionare sulla possibilità di tenere sotto controllo le spese, per capire quanto effettivamente potevo risparmiare; dopo qualche mese di tagli, comparazioni e schemi in Excel, mi resi conto che avrei potuto risparmiare fino a mille euro al mese! Inizialmente fui incredulo: ci doveva essere qualcosa di sbagliato, qualche formula scritta male. Possibile che fino a quel momento avessi sprecato così tanti soldi in cose inutili? Eppure i conti tornavano! Controllai e ricontrollai decine di volte: tutto sembrava corretto, potevo risparmiare due terzi dello stipendio!

Tuttavia, proprio quando credevo di aver capito perché avessi dato così tanta importanza all'episodio della sala ristoro, si insinuò nella mia mente un'idea a cui non avevo mai pensato prima e che rovesciava completamente le carte in tavola. Con cifre così importanti non si trattava più di valutare quanto potevo risparmiare, ma quanto effettivamente mi sarebbe servito per vivere, cioè per condurre un'esistenza minimale: nutrirmi, vestirmi e pagare le bollette.

Fu quella la prima volta che provai veramente paura, la paura che solo un'idea che va contro tutto e tutti può far esplodere, quando capisci che ogni cosa è cambiata e che non sarai più capace di tornare indietro, anche a costo di fallire, di perde-

re tutto. Sapevo che da quel momento in poi avrei perseguito quell'intento, sono fatto così, ma questo naturalmente mi terrorizzava a morte.

Come avevo fatto a non pensarci prima? Se potevo vivere con pochi soldi a cosa sarebbe servito lavorare così tanto? Non c'era motivo di passare tutto il giorno chiuso in un ufficio a sacrificare la mia intera vita. Avrei potuto lavorare molto meno, liberarmi da tutti i pensieri, dedicarmi di più alla famiglia, agli hobby, usare il tempo che la vita mi aveva così generosamente donato per scopi molto più nobili della triste produzione di inutili beni di consumo.

Mi tremavano le gambe, tale era la concretezza di quella possibilità. Avrei voluto subito chiamare al lavoro e chiedere una riduzione d'orario, comunicare a mia moglie la decisione, caricare mia figlia in macchina e passare il resto della giornata al lago. Però quanti dubbi: e se poi mi pento, se non riesco a pagare le bollette, se mi voglio comprare un paio di scarpe e non ho i soldi, se mi invitano a una festa e non ci vado perché non posso permettermi regali? No! Serviva elaborare una strategia concreta, approfondire meglio le tematiche, studiare come si vive in modo semplice, capire cosa comportasse e quali insidie nascondesse un cambio di vita tanto radicale. Mi misi subito alla ricerca d'informazioni, incosciente del fatto che i miei studi mi avrebbero spinto ben oltre la linea di confine che avevo paura di attraversare, portandomi a capire che era concretamente possibile non solo lavorare poco, ma anche smettere del tutto!

Basta lunedì mattina nel traffico, dirigenti incompetenti che si elevano a maestri di vita solo perché ricoprono un ruolo "superiore" al nostro, weekend passati in ufficio a raggiungere obiettivi impossibili o ferie annullate per sopperire all'inettitudine di qualche capo incapace di pianificare le attività di una manciata di persone. Avrei potuto liberarmi da tutto e vivere felice, in un'eterna estate, dove c'è spazio solo per se

stessi e le proprie passioni.

In questo libro spiego come ho fatto e come chiunque può fare, perché non ero un manager strapagato che di punto in bianco ha deciso di smettere di lavorare, comprarsi una barchetta e girare il mondo grattandosi dalla mattina alla sera, ma un impiegato medio, con uno stipendio di 1500 euro al mese.

1.2 La scoperta della decrescita

Ho sempre voluto scrivere un libro, ma al contempo ero conscio dell'impegno che una tale mole di lavoro avrebbe richiesto, così non mi sono mai cimentato nell'impresa. In verità ho trovato il coraggio di iniziare solo dopo aver scritto quasi cento interminabili articoli per il blog smetteredilavorare.it. La paura era di non avere abbastanza cose da dire, anche perché inizialmente ero convinto che l'unica cosa che avrei dovuto fare sarebbe stata incentrare l'intero scritto sulle tecniche di risparmio. In realtà mi sbagliavo di grosso.

Aprii il blog a fine 2011 con il chiaro intento di pubblicare una serie di articoli che trattassero il tema del risparmio; l'entusiasmo nato dallo scoprire che si poteva vivere con poco mi portò subito a voler condividere con quante più persone possibile la mia idea. Man mano che passavo le nottate a informarmi e cercare materiale utile, mi resi conto che esisteva un mondo nascosto di persone che la pensavano esattamente come me e che già da tempo riuscivano a campare con poco, abbracciando quella che veniva comunemente definita "decrescita".

> *"La decrescita (degrowth in inglese, décroissance in francese, decrecimiento in spagnolo) è una corrente di pensiero politico, economico e sociale favorevole alla riduzione controllata, selettiva e volontaria della produzione economica e*

dei consumi, con l'obiettivo di stabilire una nuova relazione di equilibrio ecologico fra l'uomo e la natura, nonché di equità fra gli esseri umani stessi".[1]

In soldoni, l'assunto della decrescita è che le risorse naturali sono limitate; per questo motivo non è matematicamente possibile basare l'economia mondiale su un concetto di crescita infinita, perché questa richiederebbe risorse infinite. Il concetto stesso di PIL quindi viene messo in discussione, ma di questo avremo modo di parlare più avanti.

Non solo quindi migliaia di persone nel mondo praticavano già uno stile di vita volto a lavorare poco, ma esisteva addirittura una corrente di pensiero molto più articolata e completa del semplice concetto di risparmio che io intendevo sviluppare, un movimento che abbracciava economia, consumi, ecologia, etica e uguaglianza.

Se la decrescita fondava gran parte dei suoi principi sulla necessità di ridistribuire in modo equo le risorse esistenti, io avevo in mente qualcosa di diverso e (se vogliamo) anche un tantino più egoistico: volevo trovare il modo di smettere di lavorare per sempre.

1.3 Il sogno di tutti

L'aperitivo post-lavorativo è ormai diventato un rituale consolidato un po' ovunque: stressate dalla lunga giornata trascorsa a produrre, le persone dedicano parte del loro tempo ai rapporti con colleghi e amici. Ed è qui che, esaltati e intontiti dai fumi dell'alcol, spesso assistiamo a tristi proclami di progetti che non troveranno mai una realizzazione: "Basta, mollo tutto e vado

1. http://it.wikipedia.org/wiki/Decrescita.

a vivere su un'isola deserta", "Ho un amico che ha aperto un baretto in Messico e fa la bella vita", "Mi prendo un anno sabbatico e faccio il giro del mondo".

L'ora dell'aperitivo è un momento sociale molto particolare: si pone tra i doveri lavorativi appena trascorsi e quelli familiari che ci attendono. Per questo motivo, nel lasso di tempo che trascorriamo al bar, siamo particolarmente rilassati e positivi, e ci liberiamo temporaneamente dei problemi della vita quotidiana; siamo cioè più propensi a dare sfogo a quelle fantasie che spesso reprimiamo. Purtroppo, tutti noi scambiamo spesso i sogni per reali intenzioni e i progetti che fioriscono tra uno spritz e l'altro evaporano presto, senza lasciare traccia.

Al mattino torniamo tutti a lavorare, rassegnati all'impossibilità di realizzare progetti così ambiziosi e visionari.

Se scappare via da questa società e vivere più lentamente e in modo meno stressato è il sogno di tutti, per quale motivo quasi nessuno si attiva concretamente per migliorare le proprie condizioni di vita e trovare la felicità che sta cercando? Perché siamo tutti rassegnati a un futuro fatto solo di lavoro e soldi spesi in cose inutili?

Nei prossimi due capitoli, prima di iniziare a delineare la strategia giusta per smettere di lavorare, analizzeremo i motivi per cui oggi siamo tutti convinti che lavorare, produrre e consumare sia il modo "normale" e "giusto" di vivere, e come questa condizione ci impedisca di essere felici. Contestualmente capiremo quale dovrebbe essere l'approccio mentale da adottare per affrontare un cambiamento tanto radicale.